

Dall'incontro con Gian Burrasca alla cultura esoterica

Il politologo Giorgio Galli ripercorre in un'intervista il suo itinerario di lettore

di Attilio Mangano

Giorgio Galli mi riceve nel suo appartamento, in uno studio pieno di scaffali e di libri che sembrano in eccesso, in cerca di spazio. A ben guardare si nota come talvolta dietro una fila di libri ce ne sia un'altra. Ma l'insieme degli scaffali ha un suo ordine di riferimenti, esistono precisi percorsi di collocazione e di classificazione. Ci sono poi i libri e le riviste sparsi, gli ultimi arrivi, le novità, la libreria si configura insomma come uno strumento di lavoro e di ricerca costituito da stratificazioni diverse e da ulteriori e continui arrivi.

Qual è stata l'importanza del libro e delle biblioteche nella tua prima formazione?

Sono nato in una famiglia artigiana, a Porta Ticinese, a Milano. In casa mia non c'era una vera e propria biblioteca con un suo ordine e una sua varietà di articolazioni, c'era più che altro uno scaffale che radunava i libri vari, alcuni libri di mia madre e molti libretti d'opera (mio padre era un appassionato dell'opera e conser-

vava con attenzione anche i libretti). Io li ho letti tutti, sin da quando ho imparato a leggere. Ero curioso e leggevo tutto quello che trovavo in casa. Tra i libri di mia madre ricordo Luciano Zuccoli (*Le cose più grandi di lui*) e Guido Verona (*Mimi Bluette, La vita comincia a quarant'anni*). Sono libri che ho letto più tardi, verso i dieci-dodici anni. Nel frattempo il mio approccio alla lettura era basato sui fumetti.

In che modo sei passato dalla semplice lettura dei fumetti, più o meno casuale, a delle scelte più autonome, a un primo esperimento di biblioteca personale?

I fumetti sono stati importanti per la mia generazione, ricordo gli al-

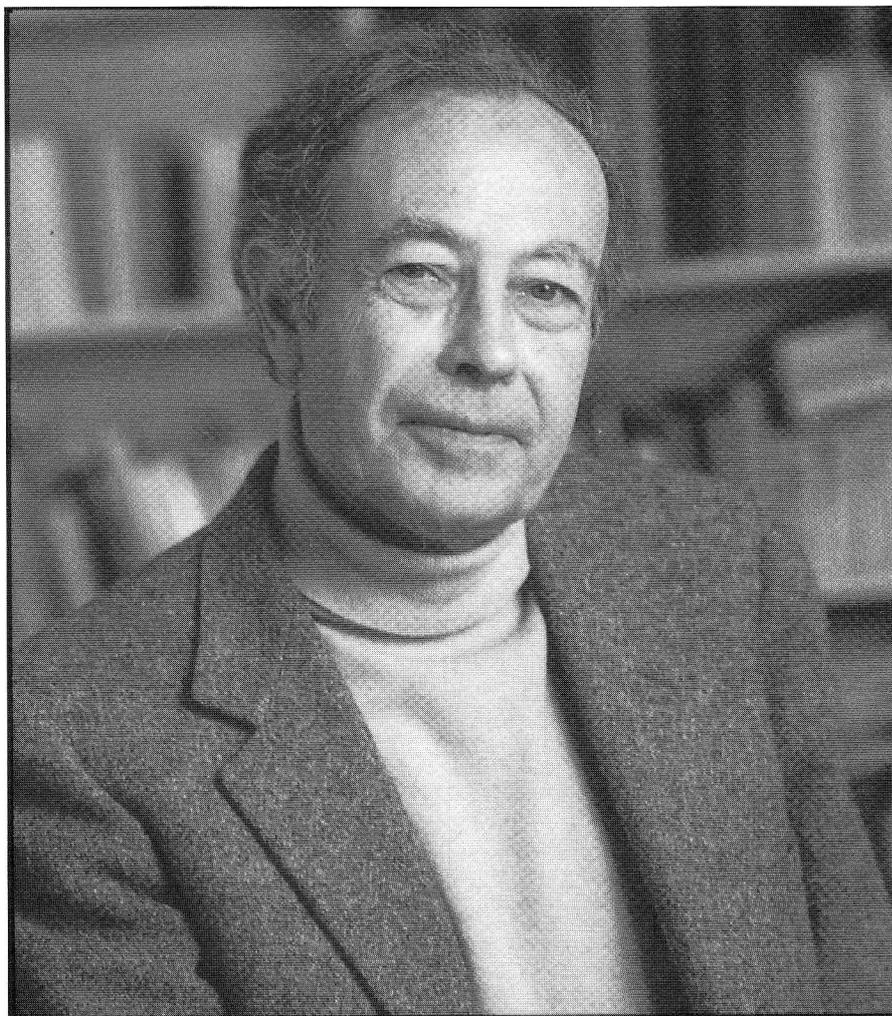


Foto Giovanni Rossini

Giorgio Galli ►

bum di "Topolino" e poi "L'avventuroso" e i suoi album, con Gordon sul pianeta Mongo, Cino e Franco e la Pattuglia dell'Avorio contro il Ragno e Mandrake contro il "Cobra". Ma pur conservandoli e rileggendoli spesso non ero ancora arrivato a farmi una biblioteca. Questa prima svolta è avvenuta nel 1938, con l'*Enciclopedia Mondadori* per ragazzi e i libri, con la copertina illustrata, di Emilio Salgari e Giulio Verne.

Salgari e Verne, l'esotismo dei viaggi e dei mondi lontani ma anche la fantascienza. Comincia con queste letture la tua scoperta della storia e dell'immaginario?

Certo alcuni testi dell'infanzia sono decisivi nel segnare dei percorsi mentali, nel suggerire delle fantasie, nel mantenere dei ricordi e nel prefigurare il mondo. Ma in realtà la lettura di Salgari e Verne è stata un'esperienza comune dei ragazzi degli anni Trenta e degli anni Quaranta, anche delle prime generazioni del dopoguerra. E posso elencare altri libri che costituiscono un itinerario non certo originale, tipico della mia generazione. Oltre a Salgari e Verne avevo avuto in regalo Pinocchio, che mi era sembrato alquanto noioso, Giannettino col suo dottor Boccadoro, che era ancora più noioso di Pinocchio. Credo che questi libri mi abbiano instillato una permanente diffidenza per i testi edificanti. Finalmente incontrai però Giamburrasca, fu un incontro entusiasmante. C'era anche *L'incompreso*, che però non ho nemmeno finito di leggere, tanto era triste. In compenso ho letto tutto il *Nuovissimo Melzi*, un dizionario non tanto nuovo: si fermava, nella parte storica, al 1917.

L'Enciclopedia Mondadori e il Nuovissimo Melzi sembrano dunque aprire il tuo rapporto col sapere e col mondo, un primo incontro

con la storia e al tempo stesso una serie di effetti a catena nella lettura, una "fame" di libri.

Non so se si possa parlare di una vera e propria "fame" di libri come di un bisogno e di un impulso molto forte, certo mi veniva naturale leggere e dedicavo ore alla lettura. Forse faceva parte di una spinta verso la mia promozione sociale, un'aria che avvertivo in casa, soprattutto da parte di mia madre: i miei parlavano tra di loro in dialetto milanese, mia nonna (che mi accudiva, perché mio padre e mia madre lavoravano tutto il giorno) parlava quasi esclusivamente il dialetto, che però a me era proibito: potevo esprimermi solo in italiano.

Quando hai cominciato a mettere in piedi la tua prima bibliotechina?

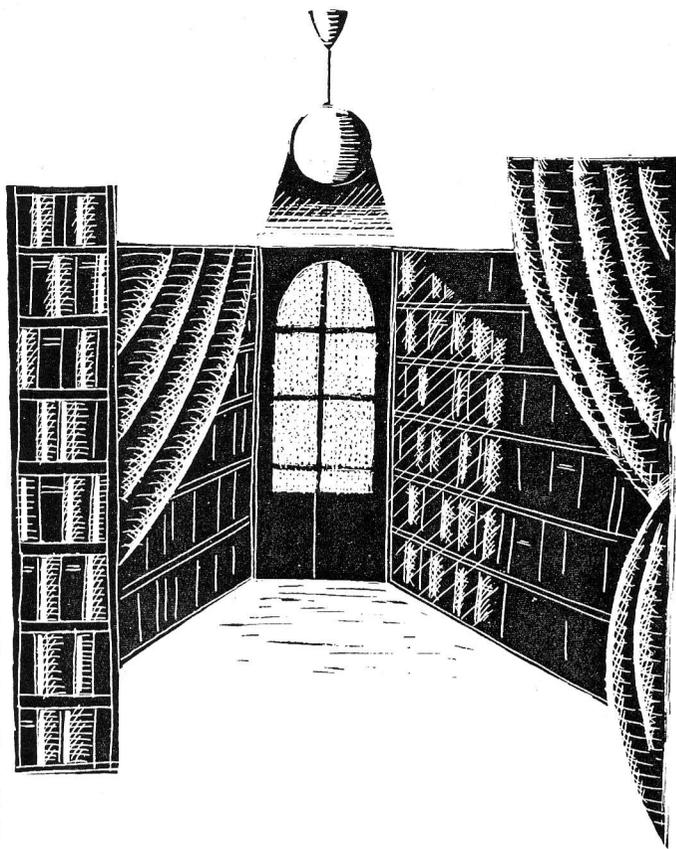
Quando ho iniziato le scuole medie, a Salgari, a Verne e all'*Enciclopedia* si sono aggiunti i libri scolastici ed è stato introdotto un secondo piccolo scaffale. All'inizio della guerra è cominciata la mia passione per i gialli Mondadori, Edgar Wallace, Agatha Christie, Ellery Queen. Credo di aver letto, di questi autori, quasi tutti i libri usciti fino al 1942, ma erano generalmente in prestito. E infatti con lo sfollamento di quell'anno le letture si sono rarefatte. La fonte di rifornimento era una libreria,

amica di famiglia, che aveva il negozio in via San Paolo. Da lì venivano anche i romanzi della Medusa, che ho letto in gran numero, sempre fino alla guerra.

Sono di quel periodo *Via col vento*, *Antonio Adverse*, Thakarey: una formazione culturale, dunque, basata prevalentemente su romanzi, con pochi saggi e pochi classici.

Veniamo alla tua biblioteca vera, alle scelte di fondo dopo la prima adolescenza.

Ovviamente il passaggio decisivo è quello che si compie con le letture di tipo sistematico. È un processo che ha inizio con gli anni dell'università. Facevo traduzioni e compilavo testi per un'agenzia giornalistica e potei cominciare ad acquistare normalmente libri, soprattutto di storia. Il mio passaggio dalla narrativa alle discipline umanistiche passa appunto attraverso la storia, che rimane la ➤



M. BERTONI

base della mia formazione culturale. Ero, comunque, sempre al livello di qualche piccolo scaffale in più e non di una vera e propria biblioteca.

La mia prima vera, significativa, biblioteca è stata quella che ho incontrato con il mio primo matrimonio. Il padre di mia moglie (già morto, quando la conobbi) era un avvocato e disponeva, appunto, di una ricca biblioteca. Siamo alla metà degli anni Cinquanta e a questo punto vi è un salto di qualità, che si inserisce in quello complessivo dell'Italia del periodo.

È l'Italia del "miracolo economico" e della società dei consumi, ma è anche l'insieme dei processi di modernizzazione socioculturale.

Appunto, vengono a coincidere il passaggio per me a una biblioteca personale più attrezzata e ricca, meno casuale, con il passaggio agli studi sistematici. In una società in forte trasformazione in cui le scienze umane vengono scoperte. Anche le mie letture si specializzano, cambiano. Io continuavo a leggere, dalla fine della guerra, molti romanzi e la nuova narrativa italiana (Vittorini, Calvino, Pavese). Poi, pur non abbandonando la letteratura e il romanzo, è il rapporto fra storia e sociologia, fra politica e sociologia che prende il sopravvento nei miei interessi e nelle mie letture più sistematiche. Verso la fine del decennio incontrai gli amici del Mulino, che più avanti fondarono l'omonima casa editrice. E questa fu l'occasione iniziale del mio incontro con le scienze sociali e con l'acquisizione di una vera e propria biblioteca concernente questa disciplina.

Cominciando a costruire la tua biblioteca a che punto sei arrivato? Hai una sola biblioteca o ne hai molte, magari come strumenti di lavoro diversi?

Certo ormai il mio rapporto con le biblioteche è diventato complesso e stratificato. Dalla fine degli anni Cinquanta in poi ho sempre avuto una o più biblioteche, librerie, grandi e piccole, in case diverse, a Milano (dove ho sempre risieduto), in montagna o al mare, attraverso le varie vicende della vita. Nel frattempo la mia attività professionale faceva sì che mi giungessero libri in omaggio, dei soggetti più vari, relative alle varie scienze sociali.

Ora che, in parte, vivo da *single* ho una biblioteca di qualche consistenza, alcune migliaia di volumi e, oltre che nelle librerie, posso tenere libri sparsi dappertutto, sui tavoli, in cucina, nel bagno; mi arrivano più libri di quanti ne possa leggere, molti li regalo, altri li tengo, illudendomi di trovare il tempo per leggerli.

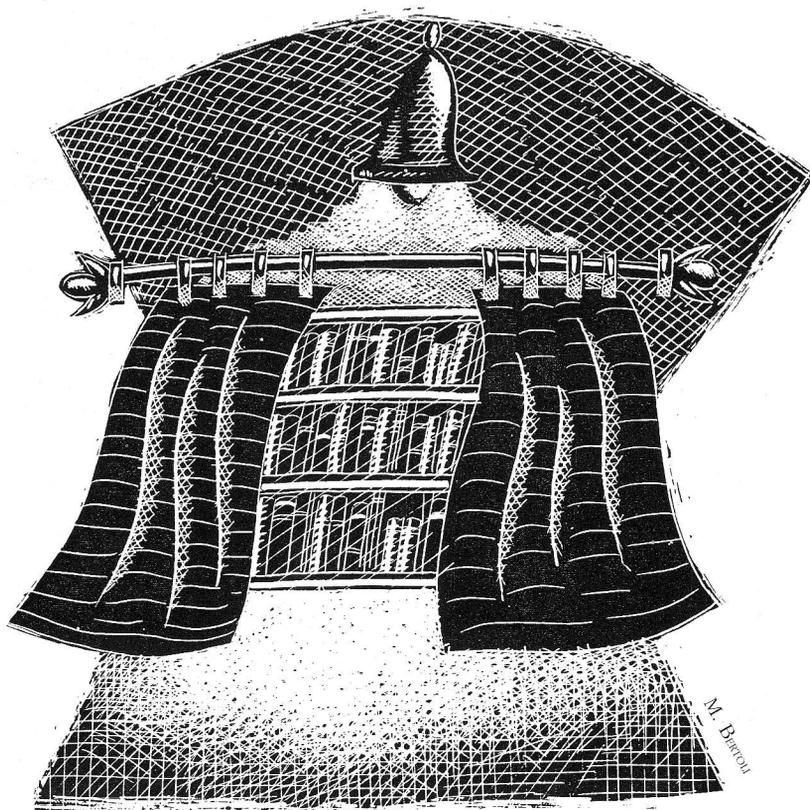
Questo è un fatto curioso, a un

certo punto una libreria personale sembra funzionare per eccesso come una libreria pubblica, in cui i libri passano e corrono, scompaiono. Ma una libreria personale non ha un rapporto col mercato, è la storia di un percorso culturale.

Certo, però una certa ossessione del libro ti cade addosso, è un risultato in parte inevitabile del mio impegno professionale e delle molteplici relazioni e pressioni che mi ritrovo a vivere, il libro le condensa. Quel che mi colpisce, su cui sto riflettendo, è proprio questo aspetto particolare del problema.

Cosa succede quando i libri diventano troppi?

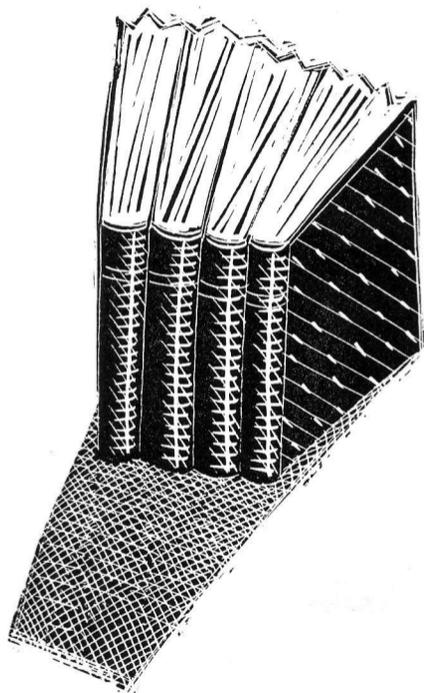
Questo è un fatto che mi colpisce molto: per la prima volta, da qualche anno, so di avere a portata di mano libri che mi interesserebbe leggere e che temo di non riuscire a leggere mai.



Puoi descrivere tu stesso i percorsi della tua biblioteca, la sua storia?

Ho una biblioteca che stratifica diverse fasi della mia vita, almeno da un certo tempo in poi (quelli dell'infanzia non li ho più, di quelli dell'adolescenza vi è forse qualche esemplare, sepolto in seconda e terza fila). Al grande numero di testi di storia e di scienze sociali si sono, negli ultimi anni, aggiunti quelli del mio più recente interesse, testi da un lato della rivoluzione della fisica (quanto-probabilistica) che cerco di capire, pur privo di conoscenze matematiche (ma alcuni autorevoli autori sostengono che si può afferrare l'essenziale della nuova fisica anche senza strumentazione matematica); e, dall'altro lato, testi della cultura esoterica.

Fisica ed esoterismo, due mondi che sembrano contraddirsi e che in realtà esprimono i diversi mo-



menti della tua ricerca culturale e storica.

Sì, forse qualcuno si potrebbe stu-

pire di trovare il *Kibalion* accanto a *Trent'anni che sconvolsero la fisica*. Ma credo che esista un rapporto tra l'evoluzione della cultura politica (il mio campo professionale), la persistenza di una cultura esoterica e la rivoluzione scientifica, da Newton (contemporaneo della rivoluzione parlamentare inglese) a Planck, che visse il dramma della Germania tra il Secondo e il Terzo Reich. Ho sempre tentato di dare un ordine a questa biblioteca stratificata. Nel complesso, credo di esserci riuscito. Ma naturalmente, come capita a tutti coloro che operano artigianalmente, che rifuggono dalle catalogazioni sistematiche e dalla computerizzazione, non è raro che mi accada di essere sicuro che un libro sia in un dato posto e poi di non trovarcelo, quando mi occorre. E allora la ricerca è affidata a sedimentazioni della memoria se non, addirittura, al caso. ■